

EVENTI. OGGI A MILANO VERRÀ PRESENTATA LA MOSTRA «IL MITO» DEDICATA ALL'ARTISTA INGLESE, ALLESTITA NEL CENTRO STORICO DI VERONA

# IL RICHIAMO DI MARC QUINN

Le sue sculture possono far discutere  
ma non passano inosservate  
«Così la nostra città andrà nel mondo»

Maria Teresa Ferrari

Verona e Marc Quinn, protagonisti oggi a Milano. Sarà presentata al Circolo della Stampa la grande mostra «Il Mito» dell'artista inglese Marc Quinn, promossa dalla Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti in collaborazione con Byblos Art Gallery.

A parlare di questo evento internazionale che aprirà ufficialmente il 22 maggio (chiuderà il 27 settembre) e sarà legato alla 53.ma Biennale di Venezia, sarà l'assessore alla Cultura del Comune Erminia Perbellini e il curatore della mostra, Danilo Eccher.

La città scaligera è parte integrante della mostra: fa da scenografia ed insieme è contesto espositivo. Le sculture, infatti, sono già state collocate nel cuore del centro storico proprio per permettere la realizzazione delle immagini che andranno sul catalogo bilingue edito da Charta e che oggi verranno consegnate a tutti i giornalisti presenti a Milano. «Grazie a questa mostra e al suo catalogo e all'importante inserimento negli eventi collaterali della Biennale, la nostra città andrà nel mondo», precisa l'assessore Perbellini. «Come amministrazione, e mi rifaccio anche quanto ha detto il sindaco durante la presentazione ufficiale della mostra che si è tenuta a



«The chromatic archeology of destre» (2008), esposta a Castelvecchio

Verona, siamo contenti di questo progetto coraggioso che vede l'arte contemporanea dialogare con l'antichità e fra la gente».

Piaciano o non piacciono queste sculture si impongono e richiamano la nostra attenzione, dall'alto delle loro basi in pietra di Prun guardano il veronese che passa e lo catturano con la loro monumentalità.

A Porta Borsari è *Kate Moss*, in bronzo, bianchissima, in una posa contorsionistica: *Myth* (Venus, 2006) è simbolo contemporaneo di bellezza assoluta, «una figura eroica e ultraterrena». In Piazza Bra, *Alison Lapper* (2005), esposta nel 2005 a Trafalgar Square, è invece in marmo bianco di Carrara. È un'amica artista di Quinn, una donna focomelica incinta. Il suo viso, bellissimo,

sposta l'attenzione dalle sue menomazioni. Fa parte di una serie di opere in cui persone affette da malformazioni fisiche sono rappresentate come naturali discendenti dei modelli delle sculture classiche. Poi c'è il fiore a Castelvecchio (*The chromatic archeology of destre*, 2008), quell'orchidea più volte rirpesa da Marc Quinn nei quadri. È la scultura che più di tutte riscontra il consenso della gente. Del resto la scenografia del Castello è perfetta per ospitare l'arte contemporanea e quest'opera colorata, sempre in bronzo, sembra sbocciare qui. Piace perché è quella meno sfacciata, per dimensioni e collocazione. Ma la vera mostra, quella che ha il suo nucleo alla Casa di Giulietta si aprirà il 22 maggio.

Ci saranno i suoi più celebri

## Il percorso

### L'esordio nel 1988 a Londra

Marc Quinn è nato nel 1964 a Londra dove vive e lavora. Il suo esordio risale al 1988 con la mostra personale «Bronze Sculpture», alla Jay Jopling/Otis Gallery di Londra.

Numerose sono da quel momento le esposizioni nei maggiori spazi museali di tutto il mondo dove riscuote grande successo. Al 1998 risalgono due mostre personali di grande importanza presso la South London Gallery e la Gagosian Gallery di New York con «Marc Quinn. Incarnate». Nel 1999 espone alla Kunstverein Hannover e nel 2000 è in Italia alla Fondazione Prada di Milano.

Tra le mostre più recenti: *Flesh* del 2004 all'Irish Museum of Modern Art, Dublin, e alla collettiva «The Flower as Image. From Monet to Jeff Koons» al Louisiana Museum, Danimarca. Nel 2005 e alla White Cube di Londra con la serie «Chemical Life Support». Nel 2006 espone al Groninger Museum di Groninger in Olanda. Ha ricevuto il premio nel 2004 dalla Fourth Plinth Commission per Trafalgar Square, dopo avere ottenuto nel 2001 il «The Royal Academy of Arts Charles Wollaston Award» a Londra.



La scultura «Alison Lapper» (2005), collocata alla Gran Guardia, in Piazza Bra

lavori, come *Siren*, la scultura che riprende sempre *Kate Moss* ma questa volta tutta in oro massiccio, esposta pochi mesi fa al British Museum di Londra. Ma ci sarà anche un lavoro inedito, quello per eccellenza legato al mito shakespeariano. Si tratta dei *Love Paintings*: opere emblematiche, connesse alla Casa di Giulietta e ai visitatori che quotidianamente la visitano. «È il lavoro che unisce la performance dell'artista contemporaneo al territorio. Un'opera, pensata nel luogo e per il luogo», spiega

Masha Facchini responsabile della Byblos Art, la galleria che, in contemporanea alla mostra in città, presenterà altre opere di Quinn e i inediti lavori legati sempre a *Love Painting*. Infine, l'ultima grande scultura di Marc Quinn arriverà a settembre e sarà collocata all'ingresso di ArtVerona, l'importante rassegna di arte contemporanea promossa in fiera in contemporanea ad Abitare il Tempo (dal 17 al 21).

Non stridono, queste sculture, non fanno a pugni con una scenografia tanto antica e bel-

la e questa è la sensazione più evidente. «L'approccio con la città - precisa Erminia Perbellini - è complessivamente positivo anche se naturalmente le opinioni sono diverse. Piace l'idea che a Verona si esponano opere all'esterno. Dal passato abbiamo ereditato grandi tesori, ma pensiamo sia importante riservare attenzione anche al contemporaneo e guardare avanti. Auspichiamo che questo progetto avvii un nuovo modo di vivere e pensare l'arte contemporanea in una città come Verona». ♦

SPAZIO 6. LA PITTRICE ESPONE FINO AL 5 MAGGIO

## Zanon, ogni giorno un pezzetto d'arte

Opere che sanno di foto antiche che hanno soprattutto per soggetto figure di bambini

Il 27 aprile Ada Zanon ha compiuto 82 anni. Un compleanno all'insegna dell'arte, l'amore di una vita al quale si dedica quotidianamente con zelo. Non c'è giorno infatti che quest'artista, schiva e appartata, non dedichi qualche ora alla pittura e al disegno.

Fino al 5 maggio, le sue opere sono esposte alla Galleria Spazio 6 di Giancarlo Zanini in via S. Maria in Organo. Sono lavori realizzati tra il 2004 e il 2008. Ancora una volta, Ada Zanon lascia parlare esclusivamente la sua arte: affida la presentazione delle ultime mostre personali a un caro amico di vecchia data, Leonardo Cremonini. Anche lui pittore, le dedica una lettera carica di parole delicate e amorevoli. «Per correndo a ritroso i ricordi della tua pittura - scrive l'amico - rivedo con frequenza gli oggetti amati nella tua infanzia, quando l'infanzia disegnava e "disognava"».

Quando la bambola e il trenino, insieme ai disegni infantili e disinvolti, sono già le strategie con cui si dà forma alla vertigine inconscia del mondo



Ada Zanon davanti a uno dei lavori esposti

che comincia. I tuoi giardini deserti sono quelli che nell'infanzia erano abitati dall'immaginario imprevedibile. Giardini e non foreste, dove l'età dell'albero è anche quella dell'uomo».

Non ci sono in mostra i dipinti di un tempo, dove i giardini erano vestiti di verdi e di gialli; di quei regni, svuotati dei loro sogni per divenire la scena di un'assenza, è rimasta traccia in un grande e significativo lavoro, un carboncino su tela.

Gli oli fanno parte del passato e l'artista da anni privilegia il disegno su carta da imballo. Opere che sanno di fotografie antiche e immortalano bambini. Fra quelle figure c'è di sicuro la stessa artista: è lei da piccola con una bambola in mano, seduta su una sedia impor-

tante, i piedini che non arrivano a terra. È un mondo, sospeso, evocato nei ricordi dei labirinti dell'anima, una vita scritta nelle rughe dei suoi ultimi autoritratti, «frammenti» dal segno intenso e sapiente: «Il labirinto di un volto, il nostro allo specchio - precisa Cremonini - è anche lui un giardino dove l'infanzia non c'è più, ma dove vive un desiderio di essere e di capire che è tuttora il profumo di un'infanzia recidiva».

Si resta davvero colpiti dalla mano di quest'artista che ha sempre amato il figurativo e che, non a caso, a livello nazionale è ammirata e apprezzata. In particolare per le sue acquerelli - alcune sono in una cartella in mostra - che narrano ancora una volta di una bambina. ♦ M.T.F.

L'INCONTRO. PAESAGGI DELLA LESSINIA E DELLA PIANURA VERONESE

## L'anima della natura nei quadri di Albertini

I supporti pittorici sono ricavati da materiale «vissuto», recuperato da vecchie tavole

L'anima della natura nelle opere di Albertini esposte alla galleria «L'incontro» di via IV Novembre fino a oggi. Venticinque lavori, tutti realizzati in questi ultimi anni, testimoniano la passione dell'artista per i paesaggi con una particolare attenzione per quelli della Lessinia e della pianura veronese.

Ogni tavola di Albertini è unica anche nella sua storia: il supporto, infatti, non è ricavato da un pezzo di compensato nuovo, bensì dal riciclo di materiale vissuto. Un contraddistinto dei suoi lavori che possono originare dalla schiena di un armadio piuttosto che dal fondo di un cassetto. Così anche per le tele il recupero di materiali quali vecchie tovaglie o lenzuoli diviene l'inizio di una prima fonte di ispirazione. Una storia che incomincia dove ne finisce un'altra e che un'abile «restauro» con colla di coniglio e gesso ne garantirà la nuova conservazione nel tempo. Poi, il colore con una tavolozza preferita nelle tonalità verdi, gialle, blu e viola con il fine di giungere ad un'armonia cromatica che dona un senso di pace e quiete.

«Albertini nel suo accostare i colori non è mai contrastante



La Rocca del Garda, olio su tavola

e casuale, nemmeno quando, nelle belle varietà di marrone delle tavole utilizzate, traspare il legno, elemento della natura e di paesaggio: anima e vita delle sue opere», spiega Federico Martinelli, presidente dell'associazione «Quinta parete» che ha promosso la mostra. «Ne nasce una visione del paesaggio che, con occhio attento e pienezza compositiva, restituisce luce, energia, calore e gioia in un vasto panorama che sembra aprirsi ad orizzonti vasti e luminosi».

Alessandro Albertini, classe 1953, è nato a San Bonifacio dove vive e lavora. Di formazione autodidatta, inizia a dipingere nel 1978, poi fonda il gruppo «Pittori della Lessinia» ed inizia da subito la tecnica «en plein air», cioè il lavoro all'aria aperta per cogliere le sottili sfumature che la luce genera su ogni particolare. La sua attività espositiva inizia negli anni '80 con mostre personali, partecipazione a collettive e concorsi da cui giungeranno riconoscimenti e premi. ♦ M.C.

ALL'ACCADEMIA

## L'evoluzione dell'occhio «vista» dalla Scapini

Nel grandioso quadro dell'evoluzione biologica, la comparsa della capacità di vedere si fa risalire a circa 540 milioni di anni fa. Essa permise a chi la possedeva, sia pure in forma rudimentale, di ottenere informazioni sul mondo circostante anche a notevole distanza, grazie alla mediazione delle onde luminose di cui il Sole inonda il nostro pianeta.

Quanto tale prestazione sia stata importante ai fini della selezione naturale, lo dimostrano la sua presenza in tutte le attuali specie animali di superficie, lo sviluppo indipendente di almeno quaranta diverse soluzioni funzionali e la raffinatezza ed efficienza raggiunte dai relativi organi. Lo studio comparato dei vari tipi di occhi e dei loro percorsi evolutivi - oggi anche attraverso la decodifica dei geni che vi presiedono - è una straordinaria miniera di nuove conoscenze.

Di questi affascinanti temi parlerà oggi in Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, via Leoncino 6, a partire dalle 17.30, Felicità Scapini, docente di zoologia ed etologia presso l'università di Firenze, per il ciclo «Evoluzione» de «I giovedì della Scienza». Felicità Scapini, veronese, vanta una vasta attività didattica e la presenta come coordinatrice in progetti di grande portata. L'ingresso è libero, fino ad esaurimento dei posti. ♦